



Due fatti accaduti nei giorni scorsi gettano una luce sinistra sui gravissimi pericoli che incombono sull'avvenire del popolo siciliano. Mi riferisco, in primo luogo, a quanto si è appreso a proposito delle manovre militari con "esercitazione nucleare" svoltesi nella Sicilia orientale e nel corso delle quali si sono verificati alcuni incidenti con il ferimento di due militari. Questo episodio ci fa intravedere come vadano al di là di ogni immaginazione le minacce che la installazione della base missilistica a Comiso fa gravare sulla Sicilia.

Il secondo fatto è la rentrée nella scena politica del ben noto Vito Ciancimino e le grottesche dichiarazioni che gli ha pronunciato di fronte al congresso della DC palermitana. Le cose dette da Ciancimino ripropongono acutamente la questione della utilizzazione che, ancora oggi, viene fatta in Sicilia dal terrorismo mafioso quale strumento di lotta politica al servizio di tenebrosi disegni reazionari.

Sulla Sicilia gravano, oggi, tre minacce: gli effetti della crisi economica, il dilagare della violenza criminale e mafiosa e il suo intrecciarsi col sistema di potere egemonizzato dalla DC e, infine, la trasformazione dell'isola in avamposto dello scontro fra i blocchi militari contrapposti.

E' compito di tutte le forze democratiche e autonomiste acquisire la consapevolezza della portata delle minacce e dei pericoli per sviluppare un'azione politica unitaria capace di contribuire in maniera decisiva al necessario mutamento di rotta nella direzione politica nazionale e regionale.

Gli effetti della crisi economica sono, oggi, di portata tale che gli stessi dirigenti della DC siciliana sentono di non poterli più dominare come sono riusciti a fare nel passato.

Il già povero e insufficiente apparato produttivo siciliano è squassato dalla crisi. I principali complessi industriali insediati nell'isola dall'iniziativa pubblica e privata sono minacciati da un drastico ridimensionamento e con una gran

./.

B38
L3

parte dei dipendenti già in cassa integrazione. L'agricoltura, che pure aveva manifestato, in alcune zone, capacità di sviluppo, subisce i contraccolpi della politica della CEE e della mancanza di una seria programmazione.

Si avverte il pericolo che, ancora una volta, i gruppi dominanti dell'economia italiana ed europea, di fronte all'aggravarsi della crisi, puntino sul "si salvi chi può", abbandonando al loro destino le parti più fragili dell'economia e della società: il Mezzogiorno e la Sicilia.

La particolare gravità della crisi che travaglia la società siciliana è evidenziata anche dal fatto che ad esserne profondamente investite sono le stesse istituzioni autonomistiche. C'è, oggi, una profonda delusione nella maggioranza del popolo siciliano e un distacco preoccupante delle nuove generazioni dalle istituzioni autonomistiche.

Nessuna nega le conquiste che si sono realizzate nei 35 anni di vita della Regione. Tali conquiste, frutto di grandi lotte e dell'impegno delle energie migliori delle classi lavoratrici e degli intellettuali, hanno consentito un sostanziale miglioramento del tenore di vita e delle condizioni di civiltà di larghi strati del popolo siciliano. Il volto della Sicilia, anche nei paesi del suo interno, è profondamente cambiato. Ma il processo di sviluppo non è stato quello prefigurato dalle forze progressiste dopo la guerra di liberazione e nel corso delle grandi lotte contadine e popolari della fine degli anni '40 e degli inizi degli anni '50. Sulle ceneri del blocco agrario si è insediato e via via consolidato un nuovo blocco sociale egemonizzato dalla DC che, avvalendosi spregiudicatamente delle leve regionali, ha costruito un sistema di potere che ha mostrato una notevole solidità nonostante le sue contraddizioni interne.

La DC siciliana è riuscita a costruire un vastissimo schieramento di classi lavoratrici e di ceti medi produttivi e contemporaneamente di gruppi parassitari, speculativi e mafiosi. La DC siciliana ha saputo attenuare, di fronte a grandi masse,

le conseguenze negative di uno sviluppo squilibrato e distorto, provocato dalla politica economica delle classi dirigenti nazionali, grazie all'uso spregiudicato delle notevoli risorse che lo statuto di autonomia ha messo a disposizione della Regione.

Sta qui la principale ragione di una eccezionale tenuta elettorale della DC siciliana. Vero è che per ben due volte il blocco sociale democristiano si è seriamente sfaldato (nel 1958 - 1959 con la rottura milazziana e nel 1971 - 72 con lo spostamento a destra verso il MSI). Ma in ambedue i casi la DC ha saputo recuperare ed anche estendere la sua influenza. Di fronte alla particolare gravità della crisi odierna i dirigenti della DC temono il manifestarsi di nuove sfaldamenti e rotture. Essi vedono esaurirsi i margini di manovra che hanno consentito nel passato, di attenuare gli effetti della crisi. Il bilancio della Regione non è inesauribile e le risorse sono in gran parte impegnate anche per gli anni futuri. Viene messa così in discussione una concezione subalterna e clientelare di gestione della Regione che pure ha dato tanti frutti alla DC e al suo sistema di potere. E' di fronte a questa crisi che i comunisti siciliani debbono delineare la loro strategia.

All'inizio degli anni '70, con il manifestarsi dei primi sintomi della crisi economica e dello spostamento a destra dell'elettorato siciliano, noi comunisti rilanciammo una strategia di "unità autonomista" sulla base dell'esigenza oggettiva di raccogliere tutte le forze capaci di contrastare gli effetti della crisi. Con quella strategia si ebbe anche in Sicilia la nostra avanzata elettorale del '75 e del '76.

Si concordarono, allora, dei programmi di risanamento e rinnovamento delle strutture economiche e di riforma della Regione. Ma la DC, al di là degli stessi propositi iniziali di una parte del suo gruppo dirigente, finì col bloccare ogni opera di risanamento e di riforma che intaccasse il suo sistema di potere, provocando il fallimento di quella esperienza.

Certo, il sabotaggio delle forze conservatrici e parassitarie, interne ed esterne alla DC, venne favorito dagli errori che, nel periodo dei governi fondati sull'"intesa autonomista", vennero commessi dal nostro partito e che più volte abbiamo esmainato.

Ci fu allora come un rinchiudersi nel giuoco di vertice e un'incapacità del partito di suscitare adeguati movimenti di lotta per l'attuazione dei programmi via via concordati. Si manifestò, contemporaneamente, un'impreparazione come forza di governo con incertezze nella legislazione sociale e un eccesso di rigorismo e schematismo ideologico che portavano una parte delle forze del Partito a disimpegnarsi da quella difficile esperienza.

Ma nella valutazione di quella vicenda non bisogna dimenticare la virulenza della controffensiva delle forze conservatrici e del potere mafioso per ricacciare indietro la situazione siciliana. In questo scontro si collocano gli omicidi politici culminati nell'assassinio del Presidente della Regione, Piersanti Mattarella.

Si spiega così, da quel momento, il processo involutivo delle istituzioni autonomiste con la formazione di una giunta centrista sino alle elezioni regionali del giugno scorso.

Le elezioni del 21 giugno segnano ancora una forte tenuta della DC che assorbe voti di destra e un'avanzata del PSI e dei partiti laici, mentre il PCI non riesce a riprendersi dalle forti perdite subite alle elezioni del '79 e dell'80.

Le difficoltà del PCI ridanno fiato alle forze che puntano alla sua emarginazione e si costituisce una giunta regionale pentapartito che si richiama all'esperienza del centrosinistra. Ma la situazione odierna è completamente diversa da quella degli inizi degli anni '60. La Sicilia rappresenta, oggi, uno dei punti più acuti della crisi profonda che sta scuotendo la società italiana.

La gente avverte che molte delle conquiste realizzate in trent'anni di dure e aspre lotte sono, oggi, messe in discussione. Il tenore di vita di larghe masse è minacciato dai provvedimenti del governo Spadolini.

Contemporaneamente si assiste al dilagare della violenza criminale e mafiosa... Sono già quasi cento gli omicidi nell'area palermitana dall'inizio dell'anno. Il dominio mafioso si estende e riemergono tutti i suoi legami con il sistema di potere imperniato sulla DC.

La DC non è in grado oggi, di garantire nè il lavoro e il tenore di vita delle famiglie nè la sicurezza e l'incolumità dei cittadini. E' la struttura parassitaria dell'economia e della società siciliana ad essere messa in discussione. Solo avviando una politica di programmazione economica e di riqualificazione e sviluppo dell'apparato produttivo sarà possibile consolidare le conquiste di vasti ceti sociali e dare una prospettiva di lavoro alle nuove generazioni. Per questo obiettivo è necessario dar vita ad un nuovo schieramento di forze democratiche e autonomiste alternativo al sistema di potere clientelare e mafioso dominato dalla DC.

E' in queste condizioni che il governo italiano ha deciso l'istallazione a Comiso della più grande base missilistica d'Europa, trasformando così la Sicilia in un avamposto dello scontro atomico.

Sorge, pertanto, l'interrogativo angoscioso: quale destino si intende riservare al popolo siciliano in un Mediterraneo già attraversato da tensioni e da focolai di guerra estremamente pericolosi? La scelta di Comiso, all'estremo lembo sud dell'Italia, ci dice che gli ordigni che vi si vogliono installare sono rivolti verso Sud. E' qui, infatti, che può scoppiare quella guerra atomica limitata di cui parlano gli attuali governanti americani.

La Sicilia rischia, quindi, di diventare bersaglio di ritorsioni in uno scontro che va ben oltre i confini e la concezione difensiva del Patto Atlantico ed è contrario agli interessi nazionali. Va rilevato, inoltre, che se dovesse realizzarsi la decisione di insediare a Comiso la base dei missili CRUISE si accentuerebbero tutti i processi degenerativi delle stesse istituzioni autonomistiche. La Sicilia diventerebbe, infatti, un terreno privilegiato per l'azione di spie, avventurieri, terroristi e provocatori di ogni risma per conto dei servizi segreti delle potenze in conflitto.

Ecco perchè in Sicilia, più che altrove, balza al primo posto l'esigenza di dare vita ad un grande movimento per il disarmo e per fare del Mediterraneo un mare di pace. Noi ci inseriamo nel grande movimento che si sta sviluppando in tutta l'Europa

con l'obiettivo di arrivare attraverso il negoziato a ridurre (fino all'opzione zero!) le basi missilistiche a est e a Ovest. In questo contesto chiediamo al governo italiano di non dare inizio alla costruzione della base a Comiso.

Il successo spettacolare della marcia per la pace svoltasi a Comiso l'11 ottobre ha dimostrato che questa impostazione conquista le coscienze dei siciliani, uomini e donne, giovani e anziani, borghesi e proletari, al di sopra di ogni fede politica e religiosa. Il tentativo dei partiti dell'attuale maggioranza di governo di impedire lo sviluppo di questo grande movimento unitario è fallito.

La decisione della federazione regionale CGIL-CISL-UIL di indire una grande manifestazione a Palermo per il 29 Novembre, alla vigilia del negoziato di Ginevra, sta suscitando una mobilitazione senza precedenti scuotendo in profondità gli orientamenti di settori larghissimi della società siciliana. Sono già sorti centinaia di comitati unitari nei posti di lavoro, nelle scuole e nei quartieri che stanno sviluppando molteplici iniziative in preparazione della manifestazione di Palermo.

Ciò non poteva non avere conseguenze anche sugli orientamenti delle forze politiche. Il Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana, il socialista Lauricella, dopo avere dato la sua adesione alla manifestazione di Palermo si è reso promotore di un programma di iniziative unitarie per fare del 1982 in Sicilia l'anno della pace.

In questa situazione il nuovo segretario regionale del PSI, eletto dalle componenti di sinistra e dagli amici di Lauricella, ha dato l'adesione alla manifestazione e, subito dopo, si è avuta quella del gruppo socialista all'Assemblea regionale.

Noi comunisti abbiamo salutato queste decisioni come altamente positive e salutiamo con calore la scesa in campo delle ACLI, della CISL e di altre componenti importanti del mondo cattolico e, infine, quella del segretario regionale della DC. Non ci sfuggono le ambiguità che permangono specie nelle motivazioni del segretario della DC. E' necessario, quindi, accompagnare la mobilitazione unitaria con un franco dibattito chiarificatore per far prevalere le posizioni più corrispondenti agli interessi del popolo siciliano e della pace nel Mediterraneo. Noi comunisti abbiamo avanzato il progetto per la pace e lo sviluppo.

Tale progetto è particolarmente valido per i popoli che si affacciano nel Mediterraneo. E' su questo terreno che si dovranno cimentare tutti i partiti democratici, i sindacati, e gli uomini di cultura, tutte le forze produttive e di progresso per gettare le fondamenta di un rinnovato schieramento autonomista capace di garantire al popolo siciliano un avvenire di pace e di sviluppo economico, civile e democratico.

I fatti accaduti in questo autunno in Sicilia ci dicono che è possibile, dall'opposizione, dispiegare una vasta iniziativa unitaria in tutti i campi per dare risposte valide alle attese e alle speranze di tutte le forze che vogliono battersi per il progresso della Sicilia. Per questo è necessario che il partito siciliano superi via via antichi difetti e insufficienze nell'orientamento politico e nelle sue strutture organizzative.

A questo deve servire la preparazione e lo svolgimento dei congressi di sezione, la costituzione delle zone e il congresso regionale del partito. Occorre una riflessione politica di fondo che vada alla radice dei limiti che hanno ostacolato, pur nelle fasi esaltanti di lotta politica e di massa, la costruzione in Sicilia del Partito nuovo di Togliatti.

Com'è noto, la costruzione del Partito di massa, del Partito nuovo di Togliatti, ha incontrato serie resistenze nella realtà sociale e nelle tradizioni politiche e culturali del Mezzogiorno o della Sicilia.

In Sicilia, più che altrove, si sono fatte sentire tendenze a ripiegare verso un partito di opinione e di rinuncia al partito di massa. In una parte dei nostri quadri è affiorata la tentazione a "fare politica" con iniziative soltanto di vertice.

In momenti decisivi i gruppi dirigenti hanno operato delle scelte politiche di grande portata senza riuscire a renderne protagonisti consapevoli le organizzazioni di base del Partito. Ciò si è rivelato in maniera clamorosa sia in occasione dell'esperienza dei governi Milazzo (1958-59), sia in occasione dei governi di intesa e unità autonomista (1975-78). In ambedue i casi non si è riusciti a coinvolgere tutte le forze del Partito nella elaborazione e nell'attuazione di quella politica con il risultato di suscitare forti resistenze e incomprensioni.

E' significativo che a conclusione di due esperienze (pur così diverse e distanti fra di loro) di partecipazione dei comunisti a una maggioranza di governo, si sia manifestato un forte rigurgito settario nelle file del partito.

Per fare i conti con il settarismo dominante alla base del nostro partito in Sicilia occorre affrontare il problema della composizione sociale del nostro partito. Molte nostre sezioni presentano il volto che avevano vent'anni fa, con l'aggravante di essere, oggi, più vecchie più chiuse e arroccate.

E' necessario che il gruppo dirigente siciliano del partito acquisti la consapevolezza che urge immettere nella vita del partito energie nuove provenienti dalla nuova realtà sociale e culturale dell'isola. Occorre che la nostra iniziativa politica in tutti i campi sia sorretta da una vasta azione di proselitismo per allargare e rinnovare le basi di massa del partito.

Questi limiti di direzione hanno provocato un'insufficiente mobilitazione delle nostre forze nelle fasi decisive della lotta e una notevole delusione, dopo, ^{per} i risultati delle due esperienze con la conseguenza di ripiegamento settario di vasti strati del partito. Più in generale si può affermare che in Sicilia non si è riusciti a risolvere bene il problema del rapporto fra elaborazione delle scelte politiche e programmatiche, movimento di massa, sbocchi nelle sedi istituzionali e lotta per l'applicazione delle conquiste realizzate anche sul terreno legislativo.

Tutta l'esperienza di oltre 30 anni di battaglie autonomiste in Sicilia ci dice che non siamo riusciti a stabilire uno stretto e continuo raccordo fra rivendicazioni sociali, piattaforme di sviluppo economico fondato sulla valorizzazione del territorio di ciascuna zona dell'isola e riforma della Regione per smantellare il sistema di potere clientelare e mafioso, con il decentramento politico e amministrativo e la creazione dei comprensori dei comuni.

E' mancato un disegno per adeguare le strutture del partito a questa strategia di lotta democratica. La struttura del Partito per decenni è stata modellata sullo schema nazionale fondato sulle federazioni provinciali. Contemporaneamente si attenuava l'ispirazione originaria di riforma ^{dello Stato} ~~istituzionale~~ con l'abbandono della parola d'ordine dei liberi consorzi dei comuni previsti dallo statuto siciliano.

Negli ultimi anni si è cercato di recuperare l'ispirazione originaria della nostra strategia autonomista, ma senza trarne tutte le conseguenze.

Il Congresso regionale è l'occasione per delineare in maniera coerente una rinnovata strategia politica in cui gli obiettivi di sviluppo economico e sociale, le riforme istituzionali e l'adeguamento delle strutture del Partito siano chiaramente ricordati. E' questa la strada per creare le condizioni necessarie per lo sviluppo di ampi movimenti di massa capaci di caratterizzarsi come componenti di un rinnovato schieramento autonomista. L'attuazione in Sicilia della riforma della struttura del partito, con la costituzione delle zone, viene a collocarsi in questa strategia di rilancio della lotta autonomista.

La creazione delle zone deve avviare un superamento del distacco fra vertici e base. Essa è l'occasione per un allargamento dei gruppi dirigenti e per un loro avvicinamento alle organizzazioni di base del Partito. Le nostre sezioni devono diventare le vere protagoniste delle scelte politiche e programmatiche ed esprimere direttamente i gruppi dirigenti dei comitati di zona, superando così l'accentramento politico tradizionale delle federazioni.

Questa operazione di profonda democratizzazione delle sue strutture rimette il partito in prima linea nella lotta per debellare il sistema di potere clientelare e mafioso e fare dell'autonomia siciliana il vero strumento di emancipazione economica, civile e democratica del nostro popolo.